

CONVEGNO
LA PSICANALISI
E LA LEGGE ITALIANA SULLA PSICOTERAPIA
PADOVA

22 APRILE 1995

GIACOMO B. CONTRI
FREUD PIÙ IL DIVANO

Alcune tesi soggiacenti alle note riassuntive che seguono:

I. Una definizione di “Psicoanalisi”: proposta come compatibile con altre, ma anche come “protestante” contro ogni altra che ne prescinda:

Psicoanalisi = Freud + divano.

II. “Freud” significa, con una formula contratta al millesimo: la vita psichica è una vita giuridica.

Lo è a pieno titolo. “Giuridico” non è qui una metafora mutuata dalla giuridicità particolare del diritto statale presa come unica, totalizzante e esclusiva di ogni altra.

Esistono due vite ambedue giuridiche, laddove la parola “giuridico” denota un universo di soggetti ognuno con un proprio ordinamento, che è giuridico per il solo fatto di essere l'ordinamento di quell'universo:

1° quella psichica, anch'essa riferita a un universo di soggetti (ecco l'universalità freudiana: è questa, anzitutto, a essere stata tradita nel corso della storia psicoanalitica),

2° e quella statale.

III. “Divano” significa (dopo avere notato che esso denota il

genio di Freud):

una pratica di cura che è tale perché è una pratica (come ragion pratica) di rapporti (“rapporto” è concetto giuridico) della vita psichica in quanto questa è vita giuridica. È la pratica psicoanalitica. Lo psicoanalista pone la norma giuridica della psicoanalisi: la “regola fondamentale” - regola di non omissione e non sistematizzazione dal lato del paziente, ossia regola di non obiezione di principio all'altro; correlativa attenzione fluttuante dal lato dell'analista - , è la *norma* fondamentale (non della sola tecnica psicoanalitica).

La giuridicità di tale pratica è già posta (come si dice diritto “positivo”) per il solo fatto di esistere già come una tale pratica. Per essere non deve né può essere mutuata - che sia liberamente che sia impositivamente - dal diritto statale.

Proprio come la giuridicità del parlare e dell'amore.

Parlare e amore ambedue sono vita psichica - vivono di giuridicità propria, non della tolleranza statale per un loro ancora provvisorio statuto extragiuridico (morale secondo alcuni, etico secondo altri). Sul lavoro - ossia la terna 1) parlare 2) amare 3) lavorare - si dovrà tornare.

IV. La distinzione tra divano e lettino - a chi sembra poco? - è radicale, mentre non lo è quella tra un cavallo e un asino. Sarebbe, questa, l'occasione per un trattato sull'asineria.

Queste quattro tesi sono sottese alle note che seguiranno. Che saranno un breve e parziale *digest* del lavoro di anni - dello scrivente e di altri -, un lavoro tuttora e permanentemente in corso.

1° Una proposta generale. Non è escluso che il massimamente generale e il massimamente pratico coincidano (su rapporto e differenza tra generale e universale non ci fermiamo ora). La parola “generale” proviene da *genus*, e il *genus humanum*, ben che vada mal che vada è lui a essere cosa nostra: condizione affinché “Cosa Nostra” non diventi lei il genere umano.

La proposta. I regimi totalitari del nostro secolo fanno ormai

serie non breve, ma il più totalitario di essi è di solo recente e inapparente inizio (lo dato a una ventina di anni fa). Esso è quello che, una volta formalizzato, sarà rappresentato da un Preambolo posto all'inizio dell'ordinamento giuridico (diciamo la Costituzione) che suonerà pressappoco così:

la condizione per l'appartenenza legittima a una società (come quella italiana, francese, tedesca, americana ecc., ossia a un territorio giuridicamente costituito detto "Stato"), cioè per essere nella legge, non fuorilegge o almeno extraterritoriali (o extracomunitari), è l'esistenza di una corrispondenza tra tutti i propri atti, ossia tutti i propri rapporti, e le norme positive, attuali o potenziali, dello Stato. Il che è affermare che la vita psichica è vita giuridico-statuale (i nostri avversari ci danno ragione loro malgrado). Sorvolo sull'immaginazione dei massacri futuri, o sui futuri campi di segregazione, che possono corrispondere a una tale condizione. In paragone, i razzismi e le segregazioni del passato si presentano come esercitazioni o sperimentazioni della Storia di valore solamente anticipatorio.

Lo ripeto: questo preambolo - per oggi, non ancora ufficialmente scritto, ma latentemente attivo in più parti, e quasi esplicito nella "legge Ossicini" - pretende che la gran parte dei momenti della nostra vita quotidiana sarebbe fattualmente fuorilegge o almeno extracomunitaria, o anche: che larga parte della nostra vita - vita psichica significa pratica - è, nei nostri paesi, appena tollerata. Il problema dunque non riguarda tanto la pratica della psicoanalisi, o della psicoterapia: riguarda tutti, e in, tutto (amore, lingua, lavoro).

È stato giustamente detto in questa Giornata da Ettore Perrella che non tocca alla legge - quella dello Stato - stabilire che i genitori amino i loro figli. È ciò che sto dicendo: "amare" - i figli o quant'altri, e sta a ciascuno vedere che cosa *può* significare "amore" - è una legge giuridica, comportante atti rapporti effetti sanzioni, tanto quanto è legge giuridica quella dello Stato. Se la analizzate, vedete che quella è di portata più ampia di questa, e che questa non ha facoltà di includerla. Pensate agli orrori del tentativo di includere quella in questa.

Fate le medesime considerazioni per la lingua, che è tutt'uno

col parlare. La nostra più comune esperienza è che il parlare è legislativo, ossia pone rapporti giuridici con le relative sanzioni. Amore e parlare sono fatti giuridici, non fatti privati viventi negli interstizi del diritto dello Stato, tollerati o *underground*. Sul terzo termine - il lavoro come giuridicamente appartenente non anzitutto al diritto dello Stato: in Freud è l' "elaborare" - manca ora il tempo. Due sono i diritti, ambedue pubblici.

Sto sostenendo - quasi in telegrafia: in forma sviluppata queste idee sono esposte altrove - un agostinismo razionale scervo da presupposti teologici: vi sono due Città - "Città" è il concetto di una comunità giuridicamente unificata -, non il pubblico e il privato, né la distinzione tra ciò che è già autorizzato e ciò che è in attesa di autorizzazione statuale (come se potesse esistere qualcosa che vive momentaneamente in un limbo giuridico: il limbo giuridico non esiste, né mai è esistito). Il mondo dell'autorizzazione è un altro mondo: lo Stato non è né mai è stato fonte di autorizzazione.

Facciamo una doverosa osservazione, in forma di domanda retorica, sul peccato originale della storia della psicoanalisi italiana (ma in modi diversi tutto il mondo è paese): quale demone può avere istigato, o sedotto, E. Weiss, degnissima persona, a rivolgere formale domanda a un Organo dello Stato italiano d'epoca - sotto Regime fascista - volta a ottenere per la psicoanalisi un'autorizzazione dello Stato? Dove aveva la testa?

(...) Il pensiero umano (individuale) è pensiero attivo, e positivo, del rapporto con l'altro (nell'universo di tutti gli altri), e "rapporto" significa la norma che lo rende possibile (è davvero curioso che non si noti l'ovvietà del fatto che "amore" è il nome di una *certa* non altra, norma di rapporto). Si veda anche il finale del punto 4°.

2° Rivolgo a tutti l'augurio che non si perda più tempo nel criticare la "legge" 56/89 (ora penso alla sua bizzarra parte, mostruosità giuridica, riguardante gli psicoterapeuti), e meno ancora nel cercare di riformarla o migliorarla.

Negli ultimi anni abbiamo visto nascere e diffondersi una

nuova specie psicopatologica: la sindrome Ossicini (in verità è una variante storicamente nuova della querulomania: che definisco come il programma di fare rientrare la vita psichica di ciascuno, come vita giuridica, nella vita giuridica dello Stato).

L'abbiamo vista in scena cento volte: un gruppo di psicologi, psicoterapeuti, e magari psicoanalisti, cenano insieme, e per tutta la sera, magari facendo tardi, non fanno che parlare di questa “legge”, e quando vanno a casa stentano ad addormentarsi perché continuano a pensarci, e il giorno dopo ricominciano. Si osservi la vischiosità dell'argomento: è folle. Entraci e sei perduto.

Anni fa in una certa occasione ho inventato lo slogan: *inconscio malato va dal magistrato*. Ciò è tipico e notorio: due coniugi dapprima vanno d'accordo (questo andare d'accordo è un diritto), poi iniziano a litigare (per ora sono ancora in questo un diritto), infine non sanno neppure più litigare e allora vanno dal magistrato; non per una rapida e pulita separazione, ma per anni e anni. Appunto, inconscio malato va dal magistrato. Hanno trasferito la loro vita psichica - che è la vita dei loro rapporti secondo *una* giuridicità - nel diritto statale.

E quando l'inconscio è ancora più malato va, anziché dal magistrato, dal legislatore: e la legge Ossicini fu. Mi esprimo così perché penso che una tale legge - che tratto come un fenomeno di psicopatologia politica, o meglio dell'aspetto politico di ogni psicopatologia - risulti anche dalle crescenti incertezze storiche degli psicoanalisti, su psicoanalisi e diritto a un tempo.

Per dirla in breve: è grossa quando si arriva a classificare il diritto nella nera notte del “simbolico”, o, perché no? Come hanno fatto altri, dell' “immaginario”.

3° Circa un secolo fa è avvenuto il grande sequestro della psicologia cioè della competenza umana: lo si potrebbe anche chiamare l'inizio di un processo di collettivizzazione forzata (senza negare le buone intenzioni di alcuni). Chi è il sequestrato? Il soggetto, o il pensiero, o l'intelletto, o la psiche. Ma e un inganno fare furbizia sulle parole, e la parola “soggetto” è diventata persino furbastra, ammiccante, oscura, cosa da gente che “se ne in-

tende”: “soggetto” significa anzitutto ciascuno di noi.

La psicologia, se è di qualcuno anzitutto è di ciascuno. L'attuale psicologia - quella che Freud chiamava “accademica” - esiste come disciplina ufficiale, a spese della psiche individuale cioè della competenza individuale - per il meglio o per il peggio - a regolare i rapporti di ciascuno con l'universo di tutti gli altri. Non che ciascuno lo sapesse, e moltissimi si sono lasciati espropriare di ciò di cui non sapevano di essere i proprietari. Grave tentazione forse la più grave, e dico “tentazione” proprio nel significato teologico-morale.

Tale sequestro si è ufficialmente chiamato con il nome unificante (*Unified Science*) di “Psicologia scientifica” - e non va negato il merito, quantunque di respiro limitato, di questo o quell'exploit sperimentale -, che significa psicologia di Stato. Un Albo degli psicologi - definiti come coloro che svolgono attività espressamente previste dall'ordinamento statale - le è connaturale. Ma certamente nulla di ciò che va sotto il nome, per quanto luttuoso, di “psicoterapia”. Neppure i grandi e infami Regimi del passato novecentesco avevano osato arrivare a tanto. Ma non c'è tempo che non venga.

Con Freud, noi riprendiamo la parola “Psicologia” per nostro e altro conto. “Psicologia” è una parola che designa un altro universo di atti rapporti effetti giuridici.

4° La vita psichica è una vita non di causalità bensì di imputabilità (anche il premio, o il dono, o la retribuzione, o la riconoscenza, appartengono all'imputabilità, non innanzitutto la pena). Imputabilità e giuridicità coincidono.

Hans Kelsen, nostro maestro dopo Freud, ha sostenuto che l'uomo non è imputabile perché libero, bensì che è libero perché imputabile.

Arriviamo qui al massimo del freudismo. La “natura” degli umani sta nel non avere, come legge, abbastanza natura. Manca di istinti, e in specie di istinti tanto sessuali quanto alimentari, come testimonia l'anoressia. Uomo e donna non si attraggono affatto per natura, una natura già data. Non esiste sessuotropismo:

questa è la dottrina dalla pornografia. Una dottrina che questa ha in comune con il più rigoroso moralismo. La questione dell'educazione come educazione degli istinti non si pone neppure.

Non avendo noi abbastanza legge (di moto, di rapporto), non ci resta che farla. “Non ci resta che” è un obbligo, un dovere ma senza forzatura né affanno o disagio: l'unico dovere che si incontra in natura, non perché sia scritto, e meno ancora prescritto in essa, ma perché non abbiamo abbastanza natura per i nostri fini (ecco profilarsi la libertà). Farla significa porla: gli uomini la fanno - e la fanno sempre - come diritto positivo cioè posto. Prima del diritto positivo dello Stato ne fanno un altro.

Il grande equivoco dell'espressione “diritto naturale” - che non è da rifiutare - sta nel pensare la natura come già tutta data. La natura - la legge di natura - umana sta proprio nel fatto di non essere tutta data: si tratta di farla, porla, come legge giuridica. Ecco perché è errata in partenza la tradizionale discussione sull'esistenza o meno del diritto naturale: esso esiste semplicemente perché lo poniamo. Non ha nulla a che vedere con ideali scritti chissà dove, in qualche inesistente piega o livello della natura piuttosto che in *mente Dei*: nulla è meno ideale del diritto (sia esso “naturale”, statuale o anche divino). Antigone - ne ho scritto a più riprese - ha torto (è la più antica figura della melanconia come descritta da Freud, e della querulomania).

Detto in altre parole: al fine di avere una vita psichica, l'uomo deve, fin da bambino, darsi una vita giuridica.

Ecco perché una concezione della Psicologia come modellata sulle scienze della natura (principio di causalità, non di imputazione) è, nonché un errore, un affronto: essa censura la permanente competenza legislativa del soggetto in ordine alla propria vita psichica in rapporto all'universo.

Fa parte dell'ingiuria la parola “selvaggio”, in passato usata oggi abusata. Apparentemente rivolta a psicoanalisti non adeguatamente formati essa è un violento pregiudizio sulla vita psichica di ognuno: è la vita psichica come tale a essere decretata come selvaggia cioè - è il significato di “selvaggio” - come priva di vita giuridica.

È quasi comico constatare che, solo per un momento, i com-

portamentisti già dalla prima ora (Watson) e i cognitivisti la pensano ugualmente. Infatti essi non si occupano affatto di studiare le leggi in quanto preesistenti. Non le cercano né le scoprono: le pongono. Non sono scienziati della natura ma legislatori. Ma a differenza di noi, essi avocano a sé, al loro gruppo, l'attività legislativa mentre noi riconosciamo la competenza legislativa a ogni soggetto.

Riprendo l'ultimo paragrafo del punto 1°. È dal non esserci istinti che il pensiero trae ragione e senso. Il pensiero è elaborazione positiva delle norme dei rapporti. Il pensiero è radicalmente giuridico. Salvo caduta del pensiero. Le forme psicopatologiche sono le diverse forme di caduta del pensiero. Che, malgrado la caduta anche la più grave, resta legislativo.

Ancora qualche breve punto per terminare.

5° La parola “etica” è troppo equivoca, nel suo concetto e nella sua storia, per poter designare il concetto di un distinto universo giuridico - designato specialmente dalla psicoanalisi - in quanto l'universo della vita psichica sana o normale. Inversamente, il ripartire da termini esplicitamente giuridici consente di gettare luce sulle tante oscurità che trovano comodo asilo sotto la copertura dell'infida parola “etica”.

6° L'antica espressione ecclesiastica “foro interno” sarebbe adeguata a designare la competenza giurisdizionale dei soggetti, a condizione di arricchirla di ciò che almeno a prima vista sembra negato dal concetto ecclesiastico, che riconosce sì giurisdizione al foro individuale, ma non effetti giuridici. Una discussione tutta da fare.

È palese l'eccessiva brevità di questa nota. Essa intende servire a mostrare almeno questo: che “interno” non significa in alcun modo una interiorità inconoscibile e inverificabile, un luttuoso “cuore” pascaliano avente “ragioni” (?) che la ragione non potrebbe intendere. Furbo! Non occorre diffondersi a lungo per intuire che la ragione freudiana si oppone alla scissione pascaliana.

7° Scoprire che il proprio dell'uomo è di non avere abbastanza (legge di) natura, non è scoprirlo povero, né menomato, sorta di handicap neonatale (o prenatale). Anzi, lo scoprirlo anche suscettibile di porre qualcosa di nuovo, a partire da ciò che gli manca, in ordine alla legge del proprio moto, è anche scoprirlo aperto alla prospettiva della ricchezza, e più precisamente del guadagno o profitto (profitto: *Gewinn* è un'importante parola freudiana).

L'uomo sano o guarito è quello che con la realtà del suo universo ha un rapporto di profitto.

8° La pretesa “legge” 56/89, o legge Ossicini, non è un caso di “legge ingiusta” secondo il vecchio giusnaturalismo idealistico: è un caso di non-legge (giuridica). È un'infrazione, non alla natura ma al diritto statuale: che ne viene forzato a formularsi anche in ciò in cui non può formularsi. Non: non deve farlo (chissà perché), bensì: non può. È la natura del diritto statuale a essere stravolta. Quel Re Mida che è il diritto dello Stato secondo la felice espressione di Kelsen - “il diritto è come Re Mida: tutto ciò che tocca trasforma in norma” -, se viene forzato a intervenire su un' altra sovranità cioè un'altra fonte di diritto, lo può solo, non occupare (trasformare in oro-norma) bensì, se spinto all'estremo, annullare, ammazzare, annullando anche tutto ciò che, nella giuridicità statuale stessa, è permesso e autorizzazione. Uccidere un diritto è uccidere anche l'altro. Infatti l' “Antigone” di Sofocle finisce con il disastro politico, e personale insieme.

Per concludere. “Psicoanalisi e diritto” non è un'occasione per fare della “psicoanalisi applicata”, come si diceva un tempo, all'argomento del diritto - dire così è avere già deciso che esiste un solo diritto -, ma è l'asserzione dell'esistenza di due diritti, due Città. Si tratta allora di discorrere di due dimensioni e esperienze giuridiche degli uomini in legame sociale (“diritto” significa legame sociale). Riconosciutane la distinzione si può accedere a

discorrere della loro cooperazione.

Guarigione I

Il nome proprio della formazione in psicoanalisi è: guarigione.

Non può neppure concepire il poter aiutare qualcuno a guarire, chi non ha avuto accesso alla guarigione, e al concetto di guarigione.

Conosco tutte le discussioni, e i contorcimenti, che nella storia della psicoanalisi sono stati fatti a questo proposito, e in particolare nel mondo lacaniano (ricordo il gioco di parole di J. Lacan in proposito tra *guérir* e *gai-rire*¹). Io riporto la questione della formazione al punto di partenza: formazione significa guarigione. Anche intellettuale (emendazione dell'intelletto).

La guarigione è tale rispetto a: 1. psicopatologia, 2. a ciò che fa psicopatologia: rimozione, rinnegamento (o perversione).

Qualcuno nel corso della giornata ha evocato la parola “apertura”: c'è apertura soltanto nella guarigione; la psicopatologia è chiusura (inibizione, fissazione).

La guarigione è una ri-forma, a partire dalla correzione di un errore, come tale de-formante.

“Riforma” è un concetto laico: si tratta della ricostituzione di quella bussola - si dice “perdere la bussola”, in francese *perdre le nord* - che è il principio di piacere. Tale principio è quello che quando è solido, e più precisamente legittimo come si dice “sovrano legittimo”, è il principio di realtà.

Il primo errore è la perdita del principio di piacere come norma del moto individuale nell'universo umano. Molti sono gli errori derivanti da questo errore.

La guarigione è non meno pratica che intellettuale. Si tratta allora anche di guarire da quell'errore intellettuale (emendazione

¹ *Guérir*: guarire; *gai-rire*: letteralmente “ridere allegramente” (*gai*: allegro; *rire*: ridere). In francese l'omofonia è perfetta. Lacan, giocando sull'omofonia, si divertiva a affermare che “*Guérir l'hystérie me fait gai-rire*” (“guarire l'isteria mi fa ridere allegramente, gaiamente”). (N.d.C.)

dell'intelletto) che correntemente viene predicato ontologicamente così: “L'uomo è un animale malato”, il che può significare soltanto che non può esserci analisi.

La guarigione è introduzione - anzi reintroduzione - alla vita psichica come la vita giuridica di un altro ordine di rapporti rispetto a quello statuale. Ecco la formazione *in* psicoanalisi.

Guarigione II

Premesso che ogni analisi è una tale (ri)formazione, la formazione *alla* psicoanalisi è formazione al praticare tale propria (ri)formazione *pubblicamente*. Cioè: 1° con beneficio di guarigione di altri, 2° con pubblica testimonianza (quali che ne siano i mezzi, che correttamente Freud voleva discreti) non solo di tale possibilità di cura, o riforma, per altri singoli uomini, ma anche di questa altra dimensione universale dei rapporti in quanto non c'è rapporto che giuridico.

La psicoanalisi è in sé pubblica, essendo essa stessa una pratica giuridica di un altro ordine giuridico, cioè universale (in Freud, pubblico e universale coincidono).

Definizione I

Lo stato di salute della socialità degli psicoanalisti (associazioni, società, istituti, gruppi, reti ...), ossia della loro presenza reale nella società, non è buono. Ciò corrisponde alla confusione e oscurità inenarrabili della definizione stessa di “psicoanalisi”. Una confusione e oscurità tale che una persona di buon senso dovrebbe concluderne puramente e semplicemente che la psicoanalisi non esiste, essendo essa uguale, in tanta notte nera, a qualsiasi altra cosa. Osserviamo anche che non si osa neppure più proporre una qualsiasi definizione. Donde il genio legislativo di Freud nello stabilire almeno il divano: chiunque tocca con mano che se si toglie la parte del divano si toglie il tutto della psicoanalisi.

Propongo - dando per già posto che la psicoanalisi o è freudiana o non è - una definizione di psicoanalisi che è tanto elasticissima quanto formale e gravida di tutte le conseguenze:

la psicoanalisi è Freud più il divano.

Dopo Lacan, ossia oggi, questa definizione ha tanto più rilievo in quanto Lacan è quello che ha letteralmente messo alla prova Freud da ogni parte, ivi compreso l'attacco frontale. In altri termini: se Freud regge alla dura prova di Lacan, allora ha davvero ragione.

Nel corso della giornata di studio qualcuno dalla sala ha chiesto ai tre analisti che sedevano al tavolo di esplicitare identità e differenze delle loro teorie, insomma, se possibile, di mettersi d'accordo. Ma sta proprio qui l'errore primo che uno psicoanalista può commettere. Non si tratta di metterci d'accordo, ma di riconoscere l'accordo reale che ci precede, ossia Freud. Freud più divano sono lì, posti, prima di ognuno di noi. È del tutto lecito “scaricarli”, come si dice trivialmente - e del resto, Freud è stato scaricato da pressoché tutti, neanche più “tradito” come diceva Lacan -, ma non disconoscere, cioè un atto perverso, che sono già lì, da prima. Ma almeno resta il divano, unica bandiera odierna sotto la quale ci si può riconoscere psicoanalisti.

Ma almeno - immaginiamo di disegnare la bandiera - che divano sia! Poniamo il divano occidentale, orientale di Goethe. Disegneremo sulla bandiera un lettino? Nulla accomuna il lettino (da bambino, da ospedale, da campo) al divano, anzi, la psicoanalisi è ciò che è proprio perché prende le distanze da ognuno dei tre lettini. Diversamente dalle specie di lettino, ognuna delle quali designa l'umanità presa in tre specie diverse, il divano ha solo un genere, senza specie ma solo varietà: esso designa il genere umano al di sopra di ogni specificità (e in particolare al di sopra di una specificità professionistica), cogliendolo nel solo punto in cui il genere umano ha un principio di individuazione, sia in quanto tutto sia in ognuno dei suoi soggetti: il principio di piacere.

Solo nel delirio si potrebbe sostenere l'intercambiabilità, verbale e reale, di divano e lettino.

La legge Ossicini ammette solo lettini: non è all'altezza di ri-

conoscere la personalità sovrana del divano.

Definizione II

Della formazione alla psicoanalisi fa parte la definizione di chi è uno psicoanalista. In questo momento la prendo dal lato materialistico:

uno psicoanalista è un impiegato dell'Azienda Freud. O operaio, secondo le preferenze.

Non è una spiritosaggine. La verità materialistica di cui si tratta è quella del fatto che il mio, tuo, suo cliente, viene da me, te, lui o lei, grazie a Freud, non anzitutto per la nostra reale o supposta bravura, né per la nostra teoria intorno alla psicoanalisi. Viene *per* Freud più il divano. Il più frequentato e pagato degli psicoanalisti di tutto il secolo, J. Lacan, lo era *per* Freud, e se c'è qualcuno che lo sapeva davvero bene era proprio lui. Il nostro reddito deriva direttamente dall'iscrizione nell'Azienda Freud. Il nostro Albo è l'Albo Freud. È questo a darci lavoro e legalità. E non è vero che tale Albo non è scritto da nessuna parte: è scritto nella mente del pubblico, quello da cui provengono immediatamente, non mediatamente, i nostri clienti. Nel pubblico è la forza della psicoanalisi. È questa scrittura a fare diritto. E questa scrittura è stata scritta da Freud, e continua a esserlo nel tempo ad opera degli psicoanalisti nella misura in cui la psicoanalisi continua a essere per loro, *bon gré mal gré*, riconosciutamente o a denti stretti, Freud più il divano.

L'Albo Freud, per quanto inapparente possa sembrare, è lui la vera e reale IPA, *International Psychoanalytical Association*, quella degli associati a Freud-più-il-divano. Ciò è tanto più vero, e di buon augurio, oggi, allorché si può constatare che tutti i gruppi psicoanalitici sono sempre più dei *groupuscules* a rischio (senza avere l'irriverenza di disconoscerne le differenze).

Ma anche gli psicoterapeuti non freudiani farebbero bene a riconoscere, onestamente, che pur non facendo essi parte dell'Azienda Freud, è però Freud a tirarne la cordata agli occhi del pubblico.

Allora la formazione alla psicoanalisi è anche formazione all'assunzione nell'Azienda Freud. Azienda laica non solo in negativo - né Chiesa né Stato - ma in positivo: laica è la vita psichica - pratica e intellettuale - come autonoma vita giuridica.²

² Questo intervento, insieme a quelli di Ettore Perrella e di Pier Francesco Galli, fa parte degli atti della giornata di lavoro, tenuta a Padova il 22 aprile 1995, su “La psicoanalisi e la legge italiana sulla psicoterapia”.